

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Baccini, Burani Proccaccini, Caldarola, Cicchitto, Colucci, Fiori, Gamba, Palumbo, Tabacci, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dovremmo passare alla discussione del disegno di legge di modifica all'articolo 45 della legge 17 maggio 1999, n. 144, recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, nonché in materia di lavori socialmente utili, ma non vedo il Governo ai suoi banchi.

Ricordando che ieri il Governo ha caldeggiato la calendarizzazione di questo

provvedimento, la sollecitudine del presidente della Commissione e che l'Assemblea ha accolto con prontezza questa richiesta, non posso che stigmatizzare il fatto.

La seduta è sospesa fino alle 9,25.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,25.

Discussione del disegno di legge: Modifica all'articolo 45 della legge 17 maggio 1999, n. 144, recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, nonché in materia di lavori socialmente utili (Testo risultante dallo stralcio dell'articolo unico, comma 2, del disegno di legge di conversione n. 2843, deliberato dall'Assemblea il 2 luglio 2002) (2843-ter).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifica all'articolo 45 della legge 17 maggio 1999, n. 144, recante delega al Governo in materia di riforma degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali, nonché in materia di lavori socialmente utili.

Il provvedimento risulta dallo stralcio del comma 2 dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 2843, come deliberato dall'Assemblea nella seduta di ieri.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 2843-ter)

PRESIDENTE. Avverto che i tempi previsti per la discussione sulle linee generali sono i seguenti:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 33 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 8 minuti;

Alleanza nazionale: 32 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 52 minuti;

UDC (CCD-CDU): 31 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

Rifondazione comunista: 33 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 8 minuti; Verdi-l'Ulivo: 7 minuti; Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: 6 minuti; UDEUR-Popolari per l'Europa: 6 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
- A.C. 2843-ter)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gazzara, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONINO GAZZARA, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame riprende il contenuto di un comma aggiuntivo inserito dalla Commissione lavoro nel disegno di legge di conversione del decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108,

recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza. Nella sostanza la disposizione contenuta nell'unico articolo che compone il presente disegno di legge differisce di sei mesi il termine per l'esercizio della delega prevista dall'articolo 45, comma 5, della legge n. 144 del 1999 in materia di incentivi all'occupazione e ammortizzatori sociali.

A legislazione vigente, il termine per l'esercizio della delega verrebbe a scadere il prossimo 19 luglio 2002, tuttavia, in virtù del disposto del comma 4 del citato articolo 45 della legge n. 144 del 1999 è previsto che il Governo decada dall'esercizio della delega qualora non trasmetta alle Camere il relativo schema di decreto legislativo entro il sessantesimo giorno antecedente la scadenza del termine per l'esercizio della delega stessa. Tale termine è scaduto il 20 maggio 2002, per cui la delega non è più esercitabile dal Governo che non può così procedere alla presentazione alle Camere dello schema di decreto legislativo sul sistema di collocamento già approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 11 aprile. Si tratta di uno schema di decreto correttivo e integrativo del decreto legislativo 28 febbraio 2000, n. 81 (integrazioni e modifiche della disciplina dei lavori socialmente utili a norma dell'articolo 45, comma 2, della legge 19 maggio 1999, n. 144). Il testo del decreto correttivo è il frutto di convergenze e concertazioni da parte di tutte le parti sociali. La proposta in esame ha il pregio di mantenere intatto il periodo previsto dalla legge per l'espressione del parere da parte del Parlamento, ossia i 60 giorni di cui si fa menzione nell'articolo 45 della legge n. 144 del 1999; si proroga unicamente il termine finale da 24 a 30 mesi. Nel merito, va fatto presente che lo schema di decreto legislativo, che non può essere, allo stato, presentato alle Camere, regola il nuovo sistema di collocamento.

Si tratta, come anticipato, di un decreto correttivo del decreto legislativo n. 81 del 2000: si definiscono le iniziative necessarie per allineare la normativa alle novità introdotte in materia di competenza regionale dalla riforma del titolo V della Co-

stituzione e per completare, tra l'altro, il processo di semplificazione delle procedure di collocamento attraverso, anche, l'informatizzazione del sistema.

Data l'urgenza della materia trattata dal provvedimento in esame, se ne auspica una rapida approvazione per rimuovere un ostacolo formale ad un processo legislativo delegato che, seppur particolarmente travagliato, appare, fino ad oggi, privo di sostanziali ed esplicite prese di posizioni contrarie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.* Signor Presidente, intervengo innanzitutto per ringraziarla della sensibilità e della disponibilità che ha manifestato nonostante, stamattina, la presenza del Governo non fosse stata particolarmente puntuale, quasi in coerenza con il disegno di legge che stiamo discutendo.

Intendo poi aggiungere a quanto già detto in modo egregio dal relatore che la richiesta di tale proroga è volta unicamente a consentire di recuperare i tempi di esercizio della delega stessa, ossia di permettere la presentazione dei decreti legislativi al Parlamento stesso. Vorrei chiarire che si tratta di una proroga finalizzata esclusivamente a questo scopo, rispetto ad una delega già esercitata dal punto di vista dei contenuti e, peraltro, esercitata all'interno di un dialogo e di una concertazione che ha riguardato sia le forze sociali sia le istituzioni.

L'iter del decreto delegato si è sviluppato, infatti, attraverso il coinvolgimento di tutte le parti sociali, un coinvolgimento che è diventato convergenza rispetto ai contenuti del decreto stesso. Si è avuto anche il passaggio alla Conferenza unificata, e proprio questo iter procedimentale ha determinato problemi nel rispetto dei tempi previsti. Per questo chiediamo al Parlamento la possibilità di una proroga di questo termine, proprio per consentire la presentazione al Parlamento, nei tempi previsti, dei decreti legislativi per l'espres-

sione del relativo parere. Tengo a sottolineare ed a ribadire che si tratta di un provvedimento che vede non solo la concertazione, ma anche la convergenza sia dei soggetti sociali sia dei soggetti istituzionali. Esso, infatti, interviene in una materia che ha trovato la posizione favorevole da parte delle forze imprenditoriali e sindacali nonché del sistema delle regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondiamo qualche perplessità in ordine a questa formulazione, perplessità che sono di ordine politico-istituzionale nonché, in qualche misura, di merito.

Le perplessità di natura politico-istituzionale nascono dal fatto che si tratta di intervenire per correggere un precedente decreto legislativo, emanato in base ad una legge delega, la legge n. 144 del 1999, che, sostanzialmente, fotografava il cosiddetto patto di Natale. Il profilo politico istituzionale che ci preoccupa è individuabile nella creazione di un precedente: la possibilità che, ottenuta una delega da uno schieramento politico di un determinato colore, la stessa venga poi esercitata, nella legislatura successiva, da un Governo di colore diverso. Non vi è tanto un impedimento dal punto di vista giuridico, quanto si manifesta, da parte nostra, qualche preoccupazione in ordine ad una prassi che, se sviluppata (tra l'altro a fronte di un espandersi dell'utilizzo dello strumento della delega), potrebbe creare qualche problema. Potrebbe infatti accadere che un Governo chieda ed ottenga una delega avendo in mente un certo disegno politico mentre poi, a causa di un mutamento del quadro politico, sarà un Governo di natura diversa, con un disegno politico diverso, ad esercitarla senza più passare attraverso il Parlamento, cioè senza richiedere ed ottenere da questo una nuova delega. Ebbene, è comprensibile come questo costituisca un precedente che, sotto il profilo politico-istituzionale, può creare qualche preoccupazione.

In questa occasione tale elemento di preoccupazione risulta attenuato in quanto si tratta di schemi di decreto legislativo correttivi di un decreto legislativo precedente; rimane però vero quanto ho appena affermato.

È anche altrettanto vero che, fortunatamente, in questo caso, ma solo in questo caso, è accaduto che quella delega fu esercitata solo in merito al collocamento e non, invece, in riferimento a materie più estese, come la legge n. 144 prevedeva (mi riferisco agli ammortizzatori sociali, ai lavori socialmente utili e così via).

Rimane, però — lo ripeto — uno spettro di preoccupazione politico-istituzionale che, con queste riflessioni di natura generale, ci permettiamo di sollevare come forze politiche di opposizione.

Per quanto riguarda il merito, è chiaro che, in teoria, non conosciamo fino in fondo i contenuti dello schema di decreto legislativo adottato dal Consiglio dei ministri che, in qualche modo, deve essere portato all'attenzione del Parlamento. Dovremmo fidare — e lo facciamo per la serietà e l'autorevolezza del sottosegretario — nel fatto che lo schema di decreto legislativo adottato dal Consiglio dei ministri, e sul quale vi è stata una ampia convergenza delle organizzazioni sindacali e delle stesse regioni, verrà recepito senza modifiche.

Tuttavia, capirete anche che si tratta, in teoria, di una sorta di impegno tra gentiluomini, perché potrebbe sempre accadere che si proroghino i termini di una delega, sulla scorta dell'esercizio della stessa in base ad un contenuto ben preciso, e che poi, per diverse ragioni di ordine politico piuttosto che di merito, quello schema di decreto legislativo venga depositato al Parlamento con un contenuto diverso e, addirittura, in una diversa condizione di convergenza.

Credo, quindi, che ci troviamo in una condizione abbastanza delicata sotto il profilo politico e, per quanto riguarda il mio gruppo parlamentare, valuteremo con attenzione il voto finale da esprimere su questo provvedimento risultante dallo

stralcio dell'articolo 1, comma 2, del disegno di legge di conversione n. 2843.

Concludo, avendo ben chiarito le nostre preoccupazioni e le ragioni per cui ascolteremo con attenzione il dibattito che seguirà e per cui chiederemo al Governo ulteriori garanzie nel senso che non vi saranno modifiche allo schema di decreto legislativo adottato dal Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che stiamo discutendo su un provvedimento risultante dallo stralcio dell'articolo 1, comma 2, del disegno di legge di conversione n. 2843 testimonia che, per lo meno, dal punto di vista del principale *vulnus* istituzionale che ci eravamo trovati ad affrontare, abbiamo in qualche modo rimediato. Infatti, assume un carattere decisamente improprio introdurre all'interno di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge la proroga di una delega scaduta. Ciò contrasta, credo, con il nostro regolamento — come ci aveva fatto notare il Comitato per la legislazione in un proprio parere — ma anche con l'autorevole richiamo che il Presidente della Repubblica aveva formulato di recente, rinviando alle Camere un altro decreto-legge che prorogava deleghe decisamente non corrette sotto il profilo costituzionale.

Siamo ora, però, a discutere sul merito della proroga dei termini di una delega e qualche interrogativo permane. Credo che sia importante sollevarlo, perché il tema delle deleghe è molto delicato, soprattutto in questo contesto politico in cui, per l'orientamento della maggioranza e del Governo, ci si trova in qualche modo ad eccedere sull'utilizzo delle stesse.

Siano consapevoli del fatto che il merito della proroga riguarda un decreto legislativo correttivo del decreto legislativo n. 181 dell'aprile del 2000 con cui si è dato seguito alla delega in materia di collocamento pubblico e di incontro tra domanda ed offerta di lavoro e che ha

recepito una parte dal famoso patto di Natale del 1999. Però, quella delega, che scadeva il 20 maggio 2002, prevedendo 60 giorni di tempo per il Governo per inviare alle Camere gli schemi di decreti, concedeva un lasso di tempo abbastanza consistente, anche per il nuovo Governo, per fare fronte alla necessità di correzione del decreto legislativo n. 181 del 2000. Se oggi siamo di fronte alla scadenza di quei termini, è una responsabilità che il Governo si è assunta perché, pur non trattandosi dei 24 mesi previsti nella legge n. 144, un anno di tempo dal proprio insediamento lo ha avuto.

A me risulta che già nel mese di febbraio il testo del decreto legislativo correttivo era stato oggetto di un confronto con le parti sociali ed aveva prodotto un'intesa. Allora mi chiedo: vi è stata sottovalutazione da parte del Governo? Si è pensato che il tema del collocamento pubblico potesse essere messo in secondo piano? Si è pensato che, forse, vi erano altre questioni più urgenti all'ordine del giorno? Non credo che la responsabilità possa essere attribuita alla Conferenza Stato-regioni che ha espresso il proprio parere in relazione ai tempi con cui il Governo ha fatto pervenire i documenti. Credo si tratti di una responsabilità politica del Governo: il Governo ha avuto tutto il tempo per consentire al Parlamento di esaminare il testo del decreto legislativo evitando questa incresciosa disposizione che prevede un prolungamento dei termini.

Ci troviamo nella spiacevole situazione in cui le organizzazioni sindacali a febbraio hanno discusso e concluso il confronto, la Conferenza Stato-regioni ha espresso il parere e, senza la proroga dei termini previsti, vi sarebbe la decadenza di tutto questo lavoro. Dunque, non si tratta di una responsabilità dell'opposizione e neanche della maggioranza del Parlamento, ma di una responsabilità del Governo che, nei tempi congrui a sua disposizione, non ha esercitato questa funzione. Infatti, un anno di tempo dal proprio insediamento — dunque se non 24 mesi, almeno 12 — lo ha avuto. Questa è la

prima questione che inerisce anche alla richiesta di altri sei mesi di proroga dei termini e che delinea un tempo abbastanza consistente, se è vero che tutto questo iter è stato espletato.

La seconda osservazione politica riguarda il merito. È vero che vi è stato questo confronto; tuttavia, non abbiamo la certezza, come ricordava il collega Delbono, che il Governo approverà il testo nella stesura presentata o definita in questa sede. Si tratta di una volontà politica e, chiaramente, ne prendiamo atto. Tuttavia, è una responsabilità politica di cui l'opposizione non può essere partecipe. Infatti, il Governo anche in presenza di un accordo con le organizzazioni sindacali, in sede di approvazione definitiva dello schema di decreto legislativo potrebbe rivedere la sua posizione.

Quindi per noi è importante ricevere un'ulteriore assicurazione sul fatto che l'orientamento del Governo sia quello di mantenere e di approvare anche in via definitiva lo schema di decreto legislativo concordato con le parti sociali e con le regioni; è comunque evidente che ciò è rimesso alla responsabilità del Governo.

Ritengo sia stato opportuno da parte nostra segnalare questi aspetti, anche in fase di discussione generale, perché è evidente che la questione è estremamente delicata e non può essere affrontata, pur nella comprensibile urgenza delle questioni, senza un dibattito approfondito, di merito, stante l'importanza del tema al nostro esame.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come i colleghi constatano, ho la fortuna di avere

nella Commissione da me presieduta rappresentanti, sia dell'opposizione sia della maggioranza, di fine sensibilità giuridica e di merito nei temi specifici, con la conseguenza che ne risultano dei dibattiti particolarmente attenti, nonché apprezzabili per qualità di contenuti.

Vorrei dire, con riferimento a quanto detto dai colleghi Delbono e Guerzoni, che sono forti la nostra sensibilità e la nostra attenzione verso i temi della correttezza istituzionale ed anche circa la garanzia che i gruppi possano confrontarsi con metodi e in tempi corretti sul merito dei problemi. In particolare, la segnalazione dell'onorevole Delbono, che sia cioè di una certa delicatezza la questione del rigoroso rispetto dei termini temporali per l'esercizio di una delega conferita al Governo, è un tema che sicuramente non è di pura forma. Infatti, a nessuno sfugge che l'osservanza del tempo assegnato per l'esercizio di questo potere straordinario, che è l'esercizio di normare in presenza di delega, rappresenta un elemento condizionante e spesso influente sui tempi della politica, sulle scelte e quindi anche sul merito. Vorrei dire però che ieri già nel corso del dibattito è emerso abbastanza chiaramente che la garanzia è stata ampiamente osservata ed assicurata.

Non per nulla ho avuto modo di sottolineare che già nella fase in cui, con un atteggiamento più permissivo e più aperto in materia di interpretazione del regolamento, dichiarai l'ammissibilità dell'emendamento che aveva dato luogo al comma 2, mi ero sincerato prima di tutto che ciò non comportasse da parte del Governo, nella sostanza, un potere di normare ulteriormente, che si trattasse cioè in sostanza di legittimare, sia pure *a posteriori* (cioè rimettendo in termine), l'iniziativa di carattere normativo del Governo; pertanto la prima garanzia di sostanza, cioè di merito, era proprio in questo.

Ora, anche con riferimento a quanto detto dai colleghi Delbono e Guerzoni, vorrei dire che non siamo soltanto in presenza di garanzie date da gentiluomini — quali indiscutibilmente loro e noi abbiamo il piacere di ritenerci — e questo

sarebbe già non poco, perché nei giorni scorsi in Commissione e in aula abbiamo dato luogo ad un dibattito di alta qualità. Colgo l'occasione per dire, onorevole Presidente, che se il popolo italiano assistesse più spesso a dei dibattiti su argomenti di questa delicatezza e sensibilità sociale svolti con trasparenza, gusto dell'opposizione corretta e del Governo deciso ma aperto alle ragioni degli altri, noi riqualificheremmo fortemente il valore e l'interesse dei nostri stessi lavori parlamentari.

Oltre a questa garanzia di gentiluomini e di persone leali, vorrei anche dire, sul piano tecnico, che la garanzia è nella stessa legge di delega, nel senso che in tale legge è specificato che il testo dello schema di decreto legislativo deve essere inviato prima alla Conferenza unificata Stato-regioni-città e poi alle Camere. Quindi, possiamo dire che il testo che verrà trasmesso alle Camere deve — non potrà, ma deve — per forza di cose essere lo stesso che sarà stato sottoposto alla Conferenza unificata. Vi è quindi una doppia garanzia sotto questo profilo: non solo quella dei rapporti politici, di cui tutti siamo in qualche misura e *pro quota* garanti, ma anche quella costituita da questa procedura e da questa riserva normativa che ci garantisce sotto questo profilo.

Mi sembra, quindi, di poter affermare che la contrapposizione delle tesi, le perplessità legittime sul contenuto del provvedimento, si siano sposate adeguatamente con il senso della continuità dell'attività legislativa a cavallo delle due legislature; ciò ci pone serenamente nella condizione di attendere di esaminare il provvedimento correttivo che il Governo ci sottopone, come è tenuto a fare, nella tranquillità di sostenere che abbiamo costruito anche il percorso istituzionale giusto per non creare *vulnera* di alcun genere ad un aspetto molto delicato.

Noi abbiamo salvato forma e sostanza e credo che ciò debba costituire motivo di compiacimento non solo per i membri della Commissione e per il relatore, ma per l'intero Parlamento.

Quindi, con serenità, possiamo procedere ad un voto ampiamente convergente su un testo del quale, in definitiva, siamo tutti garanti.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2843-ter)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gazzara.

ANTONINO GAZZARA, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo semplicemente per avanzare una richiesta. Su questo provvedimento era stato previsto che gli emendamenti venissero presentati fino alle 10.

In considerazione del fatto che questa mattina alle 9 non era presente il Governo e che, dunque, la seduta è iniziata con ritardo nonché del fatto che anche il dibattito serve ai gruppi per una valutazione del merito del provvedimento, chiederei un margine di tempo aggiuntivo per la presentazione degli emendamenti, per consentire ai gruppi di verificare la posizione delle parti sociali e al Comitato dei nove di riunirsi.

Chiaramente, non chiediamo un tempo che faccia slittare l'esame del provvedimento alla prossima settimana ma, semplicemente, un paio di ore aggiuntive rispetto al termine fissato. Resta comunque fermo l'impegno del nostro gruppo — ma, ritengo, anche degli altri — a votare il provvedimento entro la mattinata. Non

vogliamo prolungare i tempi, ma solo avere la possibilità di valutare se presentare o meno emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, qual è la sua risposta alla richiesta dell'onorevole Ruzzante?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, suggerirei — come spesso avviene — una tesi mediana, proporrei pertanto di procrastinare il termine di un'ora.

D'altra parte, per quanto abbiamo affermato finora, ritengo che emendamenti di sostanza non vi debbano essere, altrimenti non avremmo speso bene il nostro tempo. Tuttavia, se occorre un'ora in più, non è un problema, senza dimenticare che, successivamente, occorre riunire il Comitato dei nove ed esaminare altri provvedimenti.

Signor Presidente, vogliamo fissare il termine alle 11?

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, io sono favorevole, tuttavia su tale questione devo interpellare il Presidente della Camera.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,54).

VALDO SPINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, ieri a Milano si sono svolti i funerali del vicequestore Paolo Scrofani, caduto nel compimento di un gesto di pace, per tentare di sedare un gravissimo atto di violenza e di criminalità.

Credo sia giusto che la Camera — come fa in questi casi — osservi un minuto di silenzio ed esprima la sua vicinanza alla moglie Emma, anch'essa funzionaria di polizia, e alla figlia Federica, ricordando insieme al vicequestore tutti gli agenti di polizia o delle forze dell'ordine in generale caduti nell'adempimento del loro dovere e,

in particolare, coloro che, scortando uomini pubblici o persone minacciate, hanno perso la vita durante lo svolgimento del difficile servizio che svolgono per lo Stato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Spini, credo che questo applauso già significhi l'adesione della Camera al cordoglio espresso per la scomparsa di questo valoroso funzionario dello Stato e al cordoglio espresso alla famiglia. Comunque, la ringrazio di questo richiamo.

Si riprende la discussione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non intervengo per sollevare una grande questione sul termine per la presentazione degli emendamenti ad un provvedimento che, come si vede, non ha bisogno di emendamenti di sostanza né è particolarmente emendabile. Intervengo soltanto per rispettare il calendario e le intese sopraggiunte ieri: qualora il termine fosse prorogato, è evidente che, concluso l'esame del successivo punto all'ordine del giorno relativo alla mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 sulle fondazioni, dovremmo sospendere i lavori dell'Assemblea per riprenderli con l'esame del provvedimento del quale abbiamo appena concluso la discussione sulle linee generali e, successivamente, con la votazione finale del disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Questo è l'ordine del giorno previsto per oggi.

Quindi, se il Presidente della Camera decidesse di spostare più avanti il termine per la presentazione degli emendamenti, saremmo costretti a sospendere i lavori dell'Assemblea per riprenderli successivamente.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo soltanto per una precisazione su questo punto.

Innanzitutto, non credo che il dibattito sulla mozione relativa alle fondazioni si concluderà in un'ora. Onorevole Elio Vito, alle ore 11 vedremo se il dibattito si sarà concluso. In secondo luogo, nell'eventualità che si giungesse prima delle 11 al voto sulla mozione relativa alle fondazioni, credo non ci sarebbe alcun problema, da parte dell'Assemblea, a passare al successivo punto all'ordine del giorno, ovvero alla votazione finale del disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 51 della Costituzione, per tornare successivamente all'esame di questo provvedimento.

Credo che le parole siano estremamente chiare: da parte nostra non c'è alcun problema a concludere l'esame di questo provvedimento. Ripeto che non c'è assolutamente alcun problema. Abbiamo chiesto un'ora in più. Oltretutto, mi pare che anche il presidente della Commissione abbia concordato sulla necessità di disporre di tempo aggiuntivo per la valutazione degli emendamenti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. L'impegno è che, dopo la votazione della mozione relativa alle fondazioni, passiamo all'esame di questo provvedimento!

PIERO RUZZANTE. Sinceramente, mi pare che la richiesta da noi avanzata sia più che legittima e perfettamente in linea con l'ordine del giorno previsto per oggi.

PRESIDENTE. Come ho già detto, consentitemi di sentire il Presidente Casini. Poi, comunicherò le deliberazioni.

Il seguito del dibattito è rinviato, dunque, al prosieguo della seduta.

Seguito della discussione della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite dalle fondazioni (ore 9,57).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione

Tuccillo ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite dalle fondazioni (*vedi l'allegato A — Mozione sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di venerdì 19 aprile si è conclusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Tuccillo ed altri n. 6-00022 (*vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 2*) e che la mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 è stata ritirata dai presentatori.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla risoluzione testé presentata.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, evidentemente il problema delle fondazioni è complesso ed è stato affrontato in sede di legge finanziaria, precisamente all'articolo 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448. Quindi, si rinnova l'intervento sulle fondazioni. C'è un problema tecnico sulla destinazione dei fondi disponibili delle fondazioni, perché la norma, che rinvia ad un regolamento attuativo, non consente di inserire un vincolo di intervento in relazione al territorio.

Si fa anche presente che, fra i poteri di indirizzo attribuiti all'autorità di vigilanza dalle norme vigenti, non rientrano quelli di dare indicazioni alle fondazioni nella materia oggetto della risoluzione. Occorre, inoltre, tener presente che tale potere non può essere esercitato con un regolamento ministeriale, secondo quanto stabilito dall'articolo 11 della legge finanziaria per l'anno 2002.

A questo occorre aggiungere i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario, in quanto risulta molto consistente il problema della necessità di una preventiva autorizzazione comunitaria, visto che si vincola la destinazione di alcune risorse a determinate regioni. Noi sappiamo che le fondazioni bancarie sono fondazioni *sui*

generis e che l'applicazione del codice civile è di carattere residuale rispetto alle normative speciali previste dal nostro ordinamento. Bisogna anche tener presente che si tratterebbe di un intervento invasivo, che potrebbe addirittura non soltanto portare problemi a livello comunitario, ma anche a livello costituzionale: un conto è formulare dei criteri prudenziali da fornire alle fondazioni, un conto è predeterminare in assoluto il loro intervento. Sarebbe interessante proseguire nella discussione per capire anche perché negli anni passati si è creato il problema della progressiva spoliazione del sistema bancario al sud. Probabilmente, su questo la sinistra dovrebbe dare maggiori risposte.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente della Camera conviene con lo spostamento alle ore 11 dei termini per la presentazione di eventuali emendamenti al provvedimento esaminato in precedenza, richiesto dall'onorevole Ruzzante e sostenuto anche dal presidente della Commissione Benedetti Valentini.

Informo, altresì, che, alla luce delle richieste di intervento per dichiarazione di voto sulla mozione in corso di esame pervenute alla Presidenza, queste dovrebbero svolgersi fino alle ore 11 circa. In quel caso, sospenderemo i lavori per qualche minuto per riprenderli alle ore 11 sul provvedimento esaminato in precedenza.

DOMENICO TUCCILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, chiedo scusa, probabilmente, ho qualche limite di comprensione, ma vorrei capire meglio, in maniera più esplicita, la posizione del Governo, prima di intervenire, perché, francamente, non mi è risultata chiara.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, alla luce delle considerazioni fatte, il parere è contrario sulla risoluzione presentata.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tuccillo. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, questa mozione, così com'era stata presentata (prima che fosse ritirata e che fosse presentata una risoluzione), poteva essere considerata anche superflua, perché richiamava un ordine del giorno (come è stato ricordato dal Governo) presentato e approvato durante l'esame della legge finanziaria. Tra l'altro, in questo senso, ci sarebbe il problema — che anche quest'Assemblea dovrebbe porsi prima o poi — di capire su un piano di correttezza istituzionale, quando si approva un ordine del giorno, se questo ha un senso oppure no, visto che nel corso dei mesi successivi, in vista della predisposizione del regolamento per le fondazioni da parte del Governo, di quell'ordine del giorno approvato da questa Camera non si è tenuto alcun conto. Pertanto, da qui nasceva la mozione, che ha ripreso quell'ordine del giorno, volta a destinare un terzo degli investimenti delle fondazioni bancarie al Mezzogiorno.

Voglio offrire molto sinteticamente qualche dato ai colleghi prima di diffondermi su qualche altra considerazione. Nell'anno 2000, per quanto riguarda gli investimenti delle fondazioni bancarie, su 936 milioni di euro investiti abbiamo avuto questa ripartizione in percentuale: 79,6 per cento al nord, 17,2 per cento al centro, 3,2 per cento al Mezzogiorno. Da un recente convegno organizzato dall'ACRI, centrato in particolare sui beni culturali che hanno rappresentato più di un terzo degli investimenti delle fonda-

zioni, risultano questi dati percentuali: 18,93 per cento di investimenti per il centro del paese, 35,70 per il nordest, 41,78 per il nordovest e l'1,68 per cento per il Mezzogiorno, in rapporto agli investimenti per il settore dei beni culturali.

Signor Presidente, chiedo scusa ma se vi è una discussione in atto per la quale debbo sospendere il mio intervento...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non affollarvi presso i banchi riservati al Governo e di ascoltare gli oratori. Se si ha intenzione di discutere si può farlo in disparte. Prego, onorevole Tuccillo.

DOMENICO TUCCILLO. Oggi, è stata presentata una risoluzione che ha riformulato la precedente mozione, la quale destinava un terzo degli investimenti al Mezzogiorno. Una delle obiezioni sollevate dal Governo ed anche da parlamentari di altre forze politiche — compreso il centrosinistra — sosteneva che si era in presenza di una disposizione troppo dirigista, vincolistica, quindi in controtendenza rispetto ad un principio liberale di organizzazione delle fondazioni.

La risoluzione presentata, togliendo quel vincolo molto stringente, rappresentato dalla destinazione di un terzo degli investimenti al Mezzogiorno, prevede innanzitutto che vi sia un fondo costituito con l'obiettivo di realizzare progetti concernenti interessi comuni alle realtà sociali dei territori di origine delle fondazioni e delle regioni dell'obiettivo 1. Si tratta, quindi, di interessi comuni ai due territori compresi nella grande ripartizione nord-sud. Soprattutto, per quanto concerne la ripartizione in termini percentuali, si toglie quel vincolo così rigido che era stato inserito nell'ordine del giorno e si stabilisce che il fondo previsto sia alimentato da una quota congrua degli utili derivanti dalle partecipazioni alle fondazioni, in istituti di credito operanti nelle regioni dell'obiettivo 1 nonché, ovviamente, dagli utili derivanti alle fondazioni dalle loro partecipazioni in istituti di credito aventi sede legale nelle regioni dell'obiettivo 1.

Devo ora fare qualche breve considerazione di carattere più politico, prima di

tutto riguardo le obiezioni sollevate nei confronti della mozione che è stata ritirata. Mi auguro che nei confronti della risoluzione che ha riformulato la mozione di cui sopra non siano presentate riserve, poiché è stato molto attenuato il carattere vincolistico che si rimproverava al primo documento. Pregherei il Governo di concedermi un po' più di attenzione: trovo veramente paradossale, stupefacente che possa essere sollevata, proprio dall'esecutivo, un'obiezione di questo tipo laddove la legge ed il conseguente regolamento di attuazione — relativi alla materia delle fondazioni — rappresentano un vero e proprio obbrobrio dirigista, nonostante tutte le declamazioni di principi liberali e liberisti compiute da questo Governo.

Cari colleghi del Mezzogiorno e del settentrione — mi rivolgo soprattutto ai parlamentari appartenenti al centrosinistra che ponevano il problema del carattere antidirigista della norma —, ci troviamo di fronte ad un provvedimento, il quale prevede che nelle fondazioni bancarie vi siano consigli di amministrazione...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego nuovamente di lasciare liberi i banchi riservati al Governo.

Vi è un provvedimento secondo il quale, con riferimento alla normativa prevista dal Governo ed al regolamento di attuazione, la maggioranza della composizione dei consigli di amministrazione delle fondazioni viene indicata dagli enti locali di appartenenza territoriale delle fondazioni; si evidenzia, quindi, una ripubblicizzazione del sistema rispetto ad un processo di privatizzazione avviato dalla legge Ciampi. Nel provvedimento cosiddetto extradeficit si è tentato addirittura di inserire una norma che elevasse al 75 per cento la percentuale di indicazione nei consigli di amministrazione da parte degli enti locali nei territori di appartenenza delle fondazioni; si tratta, di fatto, di territori relativi alla parte settentrionale del paese poiché nel Mezzogiorno le fondazioni sono pochissime, con un peso specifico pari praticamente a zero.

Si è proceduto, con riferimento al provvedimento citato, alla riduzione dei settori di intervento, secondo indicazioni legislative, contro ogni criterio di libertà e di liberalità che le fondazioni stesse invece richiedevano per l'esercizio della loro attività e della loro funzione. È stato inserito nel regolamento un vincolo addirittura del 10 per cento relativo alle infrastrutture, snaturando anche la funzione stessa delle fondazioni indirizzata agli interventi nel campo sociale, nel terzo settore e non alle infrastrutture.

Nel provvedimento e nel regolamento è stato inserito il dato della prevalenza territoriale che andrebbero invece calibrato, a norma di legge e di regolamento, con gli investimenti posti in essere dalle stesse fondazioni.

Rispetto a questo combinato disposto, una posizione tesa a rivendicare uno spazio, pur minimo, di agibilità, come emerge nella risoluzione (il cui testo risulta riformulato rispetto a quello della mozione ritirata), per una parte del paese, che, tra l'altro, si trova occasionalmente ad essere strutturalmente più svantaggiata, mi sembrava rappresentasse, come anche a coloro che l'hanno sottoscritta (parlamentari di centrosinistra e di centrodestra, di maggioranza e di opposizione), un modo ragionevole per offrire garanzie ad una parte del territorio, ma anche per avviare un processo di sviluppo intelligente che riguardasse il sistema paese nel suo complesso.

Ovviamente e logicamente, nella misura in cui si vuole governare il paese nella sua totalità e sistematicità, occorre porsi il problema, come puntualmente leggiamo sulla stampa, di attivare le condizioni, nonché gli strumenti tali per fare in modo che chi si trova in una condizione di maggiore svantaggio possa quanto meno essere messo in condizione di vedersi garantito un minimo spazio vitale che gli deve essere riconosciuto e riservato.

Un'altra obiezione, sollevata da questo punto di vista, riguarda il fatto che i patrimoni delle fondazioni sono attinti nei territori di appartenenza delle fondazioni. Pertanto, riservare uno spazio, una quota

al Mezzogiorno rivestirebbe, di fatto, il significato di un esproprio compiuto ai danni di qualche territorio.

Vorrei ricordare a questo proposito pochissimi e sintetici dati: l'83 per cento degli sportelli bancari che operano nel Mezzogiorno sono di proprietà di istituti ...

PRESIDENTE. Onorevole Tuccillo, il tempo a sua disposizione è terminato. La invito, pertanto, vigorosamente a concludere.

DOMENICO TUCCILLO. Chiedo scusa, signor Presidente, concludo immediatamente.

PRESIDENTE. Le consento di parlare ancora per pochi secondi, altrimenti sono costretto a toglierle la parola.

DOMENICO TUCCILLO. La risoluzione, alla quale hanno aderito anche diversi parlamentari della maggioranza, presenta un testo riformulato, come già ricordato, rispetto alla mozione originale per riconoscere al Mezzogiorno anche quella parte di apporto diretto attraverso gli istituti bancari che vi operano, rispetto agli utili che questi producono e, quindi, rispetto alla ricaduta che questi utili devono avere sulla parte del paese da cui essi provengono.

È una condizione equilibrata, all'interno della quale vi è la disponibilità a riconoscere, di fatto, una condizione di equilibrio nel paese, e non soltanto una rivendicazione territoriale o di parte. Credo che un voto consapevole da parte dell'Assemblea nel suo complesso possa rettificare l'indirizzo dato dal Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Tuccillo, le devo togliere la parola, perché ha esaurito il suo tempo.

DOMENICO TUCCILLO. ...che risulta fortemente penalizzante per il Mezzogiorno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Grazie Presidente, il tema sottostante al documento in esame è certamente di grande rilevanza e discende da quella che, per molti versi, si configura come una storia di successo, cioè la ristrutturazione del sistema creditizio italiano nel corso degli ultimi dieci anni. Tale ristrutturazione è stata un'operazione di grande impegno, a cui hanno concorso non solo gli istituti di credito italiani, ma soprattutto le autorità monetarie ed ha condotto a risultati assolutamente non trascurabili, sia dal punto di vista del grado di concorrenza del sistema sia da quello della sua efficienza e competitività nei confronti dell'ambiente europeo, all'interno del quale si situa il nostro sistema.

All'interno di tale processo di ristrutturazione vi sono stati fenomeni forse inevitabili, tra cui il progressivo depauperamento del sistema creditizio meridionale, dovuto al fatto che i processi di fusione e di acquisizione — in larga misura inevitabili — hanno avuto, nel caso italiano, una caratteristica assolutamente asimmetrica. Il collega Tuccillo ha riferito alcuni dati chiari ed evidenti, che dimostrano come si sia arrivati ad un depauperamento — come ho già detto — di un tessuto creditizio già fragile.

Le conseguenze sono che, oggi, il Mezzogiorno non ha più un sistema di credito locale (o lo ha in proporzioni di gran lunga inferiori alle necessità del sistema stesso) e che le banche con caratteristiche prevalentemente centrotentrionali considerano il Mezzogiorno il luogo della raccolta più che degli impieghi. Mi limito a sottolineare che nella regione di cui meglio conosco la realtà, la Puglia, esistono realtà in cui il rapporto tra impieghi e depositi tocca addirittura il 25 per cento, a fronte di un rapporto superiore al 100 per cento in altre zone d'Italia e forse anche nella media nazionale.

Ciò non accade per una « cattiveria » degli istituti di credito, ma perché il tessuto del credito locale si è progressiva-

mente impoverito e non è possibile chiedere molte volte ai grandi istituti nazionali di affondare le proprie radici nelle realtà locali, come sarebbe, peraltro, desiderabile.

Tale processo, che — ripeto — nelle sue caratteristiche generali ha assunto aspetti positivi per il paese, ha finito per rendere ancora più difficili le condizioni di sviluppo del Mezzogiorno e non può trovare soluzione se non nella rinascita del credito locale nel Mezzogiorno e, quindi, nelle attività degli imprenditori, dei professionisti e dei cittadini meridionali, i quali debbono fare da sé.

Detto ciò, bisogna anche sottolineare che il progressivo spostamento delle attività verso il centro nord può condurre, attraverso la catena che conduce alle fondazioni bancarie, ad un ulteriore spostamento di risorse dal Mezzogiorno verso il nord.

Devo dire con molta franchezza che la mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 sollevava non poche perplessità all'interno del gruppo dei Democratici di sinistra, perché essa, in qualche maniera, andava contro un principio che in quest'aula, discutendo ed anzi contrastando duramente le proposte del ministro dell'economia a proposito delle fondazioni, avevamo fatto nostro circa la natura privatistica delle fondazioni e la necessità che ad esse venisse lasciata la scelta circa l'allocazione delle loro risorse, senza interventi in grado di lederne l'autonomia, cosa che, invece, questo Governo, questa maggioranza, questo ministro dell'economia hanno fatto senza battere ciglio.

Naturalmente, in questo senso, non abbiamo voluto scegliere una strada duramente vincolistica, che non avrebbe fatto altro che sovrapporre ai vincoli, che già il Governo ha voluto imporre alle fondazioni, vincoli ulteriori, inaccettabili per molte ragioni ed anche per alcuni dei motivi esposti dall'onorevole sottosegretario senza delega.

Tuttavia, la risoluzione Tuccillo ed altri 6-00022 al nostro esame, è molto diversa dalla mozione precedente e mi colpisce il fatto che il sottosegretario — e il Governo

attraverso di lui — abbia espresso un parere contrario su questo documento, di cui vorrei richiamare le caratteristiche. In esso si impegna il Governo ad indicare una modalità con la quale le fondazioni possano esplicare una loro funzione « genetica », cioè la solidarietà, e lo si fa indicando alle fondazioni la strada della costituzione di un fondo, a cui le fondazioni accedono liberamente, finalizzato — notate bene — non al finanziamento di iniziative nelle regioni dell'obiettivo 1 nel Mezzogiorno, ma al finanziamento di iniziative capaci di fare da ponte tra parti diverse del paese.

Vorrei che gli onorevoli colleghi si rendessero conto di che cosa stiamo parlando. Stiamo parlando, ad esempio, di cose che già accadono: il finanziamento congiunto di università del centro nord ed università del Mezzogiorno di corsi universitari; la possibilità di spostamento di blocchi di imprese che intendono delocalizzare nel Mezzogiorno; la possibilità di istituire enti ospedalieri legati da qualche rapporto ad un ente ospedaliero di partenza collocato nel centro nord. Gli esempi che si potrebbero fare sono assolutamente tantissimi ed hanno tutti una caratteristica di fondo e da essi trae beneficio tanto il centro nord quanto il Mezzogiorno.

È straordinario che il sottosegretario non si renda conto che non si sta proponendo un'operazione assistenziale — lo dico brutalmente — di trasferimento di risorse dal nord al sud, ma semplicemente di indicare alle fondazioni che un campo di particolare rilevanza su cui concentrare le loro energie, la loro fantasia, i loro sforzi e le loro risorse è quello capace di tenere insieme il paese. Se è questo che non si vuole, lo si dica chiaramente!

Ma è ancora più strano che il sottosegretario abbia espresso parere contrario perché, non più tardi di venerdì scorso, in un convegno a Napoli, le fondazioni hanno già annunciato di aver costituito un fondo con queste caratteristiche. Il che, naturalmente, mi lascia pensare che il Governo si appresti a vietare questa attività delle fondazioni, che ritiene contraria agli interessi collettivi: quando si esprime parere contrario, come lei ha fatto, evidente-

mente, il Governo, nella sua attività di controllo e di vigilanza, dirà alle fondazioni che, quanto meno, queste cose non sono belle. Non è così?

Ma c'è di più, perché la seconda parte della risoluzione, in qualche modo, suggerisce come potrebbe avvenire il finanziamento di questo fondo e si limita semplicemente a porre un limite inferiore del tutto banale. Si limita semplicemente a dire alle fondazioni: alimentate questo fondo come minimo con gli utili derivanti dalle vostre partecipazioni, dirette o indirette, in istituti di credito aventi sede legale nel Mezzogiorno.

Non si sta, dunque, chiedendo di utilizzare per il Mezzogiorno una sola lira prodotta nel centro nord (vorrei tranquillizzare i colleghi leghisti). Si sta chiedendo, invece, che, quanto viene prodotto nel Mezzogiorno, rimanga nel Mezzogiorno ad accrescere il prodotto e la ricchezza di quelle aree del paese. Anche qui, francamente, che il Governo esprima parere contrario, lascia assolutamente stupefatti.

Vorrei che i colleghi ponessero attenzione alla situazione determinatasi e soprattutto che i tanti colleghi meridionali della maggioranza riflettessero. Non più tardi di qualche giorno fa — nelle scorse settimane — tutto il Parlamento ha votato una mozione relativa all'emergenza idrica. Abbiamo convinto, tutti insieme, il Governo, che tale problema andava affrontato con urgenza. È una questione che riguarda il Mezzogiorno — molte volte, in modo drammatico —, di cui il Governo non si era reso conto con la dovuta celerità e consapevolezza.

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi...

NICOLA ROSSI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, affermando che il Parlamento, in questo caso, ha svolto bene il suo ruolo, invitando il Governo ad operare in tale direzione. Speriamo che il Governo lo faccia.

Oggi, abbiamo di fronte una seconda occasione. Senza toccare la natura delle fondazioni, ma affermando semplicemente

alcuni banali principi (che dovrebbero essere ovvi per tutti), il Parlamento ha oggi l'occasione di invitare il Governo a prestare attenzione a qualche cosa che, forse per l'ideologia che alberga in quelle teste, non riesce a vedere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,25).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giuseppe Drago che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saglia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il tema posto da coloro che hanno presentato questa mozione sia importante. Credo quindi che, di là dalle valutazioni politiche, si debba loro un ringraziamento. Certamente, anche i colleghi del gruppo di Alleanza nazionale — penso agli onorevoli Landolfi e Antonio Pepe — hanno lungamente lavorato attorno a questo tema. Tuttavia, credo che il gruppo di Alleanza nazionale non possa essere iscritto nella lista di coloro che hanno dissipato risorse nel sud o non hanno condotto battaglie concrete per lo sviluppo del Mezzogiorno. Crediamo, quindi, di avere le carte in regola per partecipare a questo dibattito che non dovrebbe esaurire, in questa sede, i suoi

effetti, ma che dovrebbe continuare a manifestarsi all'interno delle forze politiche e della società civile.

Anche se siamo in fase di dichiarazione di voto, credo valga la pena svolgere qualche considerazione sulla versione originaria della mozione Tuccillo, perché il tema non nasce certamente oggi ma viene da lontano; probabilmente, nasce prima dell'acquisizione, da parte di alcuni istituti di credito del centro nord, di banche del sud. Ma perché questo dibattito mantenga un profilo unitario e non divida semplicisticamente i parlamentari del nord da quelli del sud, credo valga la pena svolgere alcune considerazioni anche sul passato.

Crediamo che lo smantellamento del sistema del credito meridionale — operazione, peraltro, salutata da alcuni, non da noi, come salvifica — non sia l'unico responsabile dello squilibrio dei patrimoni tra le fondazioni del nord e quelle del sud, ma che anche importanti ambiti dello Stato, temporaneamente rappresentati da alcuni ministri e governi che certamente non ci appartengono, abbiano delle responsabilità. Credo che l'esempio della vicenda del Banco di Napoli sia sufficiente per capire quali siano stati gli sviluppi di alcune vicende economico-finanziarie del nostro paese.

In riferimento a questo e ad altri esempi, pensiamo veramente che, da parte delle fondazioni del nord, sia stato tratto giovamento, da un punto di vista finanziario, da alcune operazioni condotte in maniera non troppo trasparente. Ma proprio la versione originaria della mozione — ossia quando afferma la necessità di destinare il 30 per delle risorse investite dalle fondazioni alle regioni meridionali — merita, in questa sede, qualche osservazione. Se valutiamo, infatti, le erogazioni da parte delle fondazioni nel 2000, abbiamo una somma pari circa a 680 milioni di euro.

Si tratta di una cifra che, parametrata a quel 30 per cento circa produrrebbe investimenti per 208 milioni di euro.

I sostenitori della mozione, nella sua formulazione originaria, affermavano che, in questo modo, si sarebbe fatta giustizia,

perché si sarebbero reinvestiti al sud i proventi del risparmio ivi raccolto. Tuttavia, vi è da considerare il fatto che le contribuzioni da parte delle fondazioni non corrispondono al credito: anche in termini di bilancio, si tratta, infatti, di due canali affatto diversi. Pur mantenendo fermo il ragionamento, abbiamo avuto modo di approfondire alcuni dati provenienti da alcuni autorevoli istituti: il CENSIS ha censito sportelli bancari controllati al sud da fondazioni del nord in numero di 2.567, l'equivalente di una grande banca. Tale quota, però, al netto delle partecipazioni, si ridimensiona a 521 sportelli. Considerando questi numeri, ne deriverebbe un investimento al sud di soli 80 miliardi di lire all'incirca. Certo, si tratta di una lettura della situazione, ma di pari dignità rispetto alle altre.

Quindi, se avessimo dato per assodato che le risorse derivanti dal risparmio al sud avrebbero dovuto originare contribuzioni da parte delle fondazioni del nord, avremmo ottenuto non il 30 per cento auspicato dai presentatori della mozione, ma un ben più misero 6 per cento! Tenendo conto di ciò, credo che il sud si sarebbe trovato — scusatemi la locuzione poco elegante — cornuto e mazziato!

Cosa fare allora? Io credo che la direzione da imprimere a questo dibattito debba essere quella dello sviluppo di un federalismo solidale e cooperativo: le nuove formulazioni che i colleghi stanno studiando dovranno essere più corrispondenti alla necessità di una collaborazione tra nord e sud ed alle esigenze di una finanza che certamente deve essere più solidale, ma che deve poter seguire anche una direttrice economica precisa.

Riteniamo necessario ed utile che le fondazioni, aperto un confronto serio con il sistema degli enti locali del sud, costituiscano fondi di riequilibrio territoriale anche di ammontare superiore alla cifra scaturente dal principio che la mozione voleva introdurre, purché, però, esse non vengano considerate come fonti di assistenzialismo e non vengano utilizzate per elargizioni a pioggia, ma a sostegno di progetti mirati: che si sappia quale dire-

zione debbano prendere le risorse e, soprattutto, esse vadano là dove sono necessarie!

Credo, inoltre, che i temi dell'internazionalizzazione delle imprese e del sostegno alla formazione, della collaborazione con le categorie produttive e con le università, sui quali hanno insistito anche alcuni autorevoli esponenti dell'opposizione, possano avere, rispetto a quanto pareva trasparire dalla mozione nella sua originaria formulazione, connotati meno dirigistici, in qualche misura più adeguati alle reali necessità di sviluppo del Mezzogiorno.

Su questo vi sono state iniziative del Governo: l'articolo 11 della legge finanziaria, per tanti versi contrastato, sicuramente ha avuto il merito di porre la questione, sebbene dobbiamo ricostruire anche su quel tema un dibattito che non può essere semplicistico, altrimenti, da un lato, si potrebbero eccitare le pretese del nord e, dall'altro, le rivendicazioni del sud. Credo, invece, che sia utile ritrovare una collocazione unitaria di questo dibattito. Probabilmente sarebbe stato utile un approfondimento in Commissione, ma se, come pare, si dovrà giungere al voto su di una risoluzione che si propone di stabilire un riequilibrio territoriale delle risorse investite, noi siamo certamente tra coloro i quali ritengono che un riequilibrio territoriale di tali risorse tra nord e sud sia necessario e sia anche opera di giustizia sociale, purché vada fatto con cognizione di causa e senza eccitare le rivendicazioni di una parte del paese nei confronti dell'altra.

Ed allora, certamente, Alleanza nazionale sosterrà questa iniziativa purché essa possa corrispondere, nella nuova formulazione, alle considerazioni espresse dal Governo ed al lavoro che, mi pare, già in Assemblea alcuni colleghi stanno facendo, affinché questi inviti siano fatti con un indirizzo chiaro rispetto a quelli che sono, non tanto i regolamenti attuativi, ma gli indirizzi politici, che è necessario introdurre in questo dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, se vi ricordate, prima il collega Nicola Rossi si è rivolto ai parlamentari della maggioranza eletti nel Mezzogiorno. Questo qui è un problema, collega Tuccillo. Non dubito minimamente della buona fede tua e dei colleghi che hanno firmato questo testo. La mia paura, però, è che venga strumentalizzato o letto in una chiave di confronto nord-sud, che onestamente non mi piace, e credo non piaccia a nessuno in questa Assemblea.

Allora, vorrei proprio ragionare un po' sul vero significato, perché alla fine della fiera, Tuccillo, se noi guardiamo i dati che tu hai fornito in discussione generale, questa mozione valeva, a dir tanto, meno di 500 miliardi, che è poco più della metà dell'attivo che c'è nel bilancio della Juventus. In altre parole, per intenderci, stiamo parlando di niente. Stiamo parlando di meno di una goccia d'acqua di quello che serve per il Mezzogiorno, e stiamo qui a perdere tempo, a discutere, e poi magari qualcuno si arrabbia anche e fa delle polemiche. La cifra la dico proprio velocemente, ma l'ha già accennata Tuccillo: in totale, le fondazioni hanno speso 1.800 miliardi; se si restava sul 30 per cento la cifra sarebbe stata di 600 miliardi; 60 sono stati spesi, la differenza fa poco più di 500 miliardi.

Il nuovo testo, secondo me, non cambia niente perché, se ci pensate, c'è scritto che questo fondo sarà alimentato da una quota congrua degli utili derivanti dalle partecipazioni dirette o indirette delle fondazioni in istituti di credito operanti nelle regioni dell'obiettivo 1; basta avere una filiale ed ecco che si è operanti nelle regioni dell'obiettivo 1. Quindi, non cambia assolutamente niente. Se veramente vogliamo cambiare, allora dobbiamo aggiungere, naturalmente, solo la quota di utili generati dall'operazione nel Mezzogiorno. Ma il punto, colleghi, veramente, non mi sembra questo, perché stiamo parlando di meno di una goccia d'acqua di